

L'ANALISI

Data Stampa 6001

Data Stampa 6004

# Credito agrario, settore solido ma gli investimenti rallentano

DI STEFANO VENTRIGLIA

L'agricoltura italiana continua a mostrarsi uno dei compatti più affidabili del sistema produttivo nazionale. La qualità del credito resta elevata e i tassi di insolvenza sono tra i più bassi in assoluto. Ciò nonostante il flusso dei finanziamenti registra una battuta d'arresto. Nel 2024, infatti, gli impieghi al settore primario si sono fermati a 38 miliardi di euro, pari al 5,8% del totale nazionale, con una riduzione del 3% rispetto all'anno precedente. Ancora più marcata è stata la contrazione dei prestiti di medio-lungo termine, quelli destinati a investimenti strutturali e innovazione: — 6,6%.

A frenare le erogazioni è soprattutto la percezione del rischio. Molti istituti continuano a classificare l'agricoltura come comparto "instabile", penalizzato dalla volatilità delle materie prime, dall'esposizione ai fenomeni climatici estremi e dall'incertezza delle politiche europee. A ciò si aggiunge la scarsità di bilanci completi, soprattutto nelle imprese di piccole dimensioni, che spinge le banche a irrigidire i criteri di istruttoria.

Altro nodo riguarda le valutazioni patrimoniali. In molti casi terreni, fabbricati e impianti sono stimati con metodologie non aggiornate o eccessivamente prudenziali, riducendo la capacità di garanzia delle aziende.

Il risultato è un valore spesso inferiore a quello reale, limitando ulteriormente l'accesso al credito, specie nelle aree meno strutturate: le regioni del Nord continuano ad assorbire la quota maggiore – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana restano in testa – nel Mezzogiorno il

credito cresce soprattutto grazie a fondi pubblici e garanzie regionali.

Secondo la Commissione europea, il divario tra domanda e offerta di credito agricolo, in Italia, è stimato in circa 9 miliardi di euro, segnale di un potenziale inespresso che il sistema bancario fatica a intercettare. A pesare sul rapporto tra imprese e banche è anche la struttura contabile del settore. I regimi fiscali agevolati, dal catastale al forfettario, fanno sì che molti dichiarativi non riflettano la reale dimensione economica delle attività agricole. Senza bilanci che descrivano flussi di reddito, investimenti e capacità di generare valore nel tempo, gli istituti faticano a valutare con precisione la solidità aziendale. Da qui la richiesta, sempre più diffusa, di promuovere bilanci completi anche nelle ditte individuali.

Il comparto agricolo rimane dunque affidabile, ma il rallentamento dei finanziamenti rischia di penalizzare le imprese impegnate nella modernizzazione e transizione sostenibile.

Per colmare il divario tra domanda e offerta di credito agrario servono perizie patrimoniali più accurate e omogenee, bilanci completi anche per le imprese minori e un rafforzamento delle garanzie pubbliche, specie nelle aree meno strutturate. Infine, si aggiunge la costruzione di istruttorie specialistiche, affidate a consulenti esperti in grado di far emergere il reale valore delle aziende. Procedure di valutazione più snelle, prodotti finanziari adeguati alla stagionalità agricola, maggiore integrazione tra banche e filiere e l'uso di dati climatici e agronomici contribuirebbero a migliorare la lettura del rischio.

© Riproduzione riservata

